

---

## *The Perfect Foscolite gaddiano*

*The Perfect Foscolite gaddiano*

*Gadda, le foscolien parfait*

*Gadda, the Perfect Foscolite*

**Franco Longoni**

---



**Edizione digitale**

URL: <http://journals.openedition.org/cei/2587>

DOI: 10.4000/cei.2587

ISSN: 2260-779X

**Editore**

UGA Éditions/Université Grenoble Alpes

**Edizione cartacea**

Data di pubblicazione: 30 juin 2015

Paginazione: 285-302

ISBN: 978-2-84310-289-9

ISSN: 1770-9571

**Notizia bibliografica digitale**

Franco Longoni, «*The Perfect Foscolite gaddiano*», *Cahiers d'études italiennes* [Online], 20 | 2015, online dal 01 janvier 2017, consultato il 28 mars 2021. URL: <http://journals.openedition.org/cei/2587> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/cei.2587>

---

© ELLUG

## THE PERFECT FOSCOLITE GADDIANO\*

Franco Longoni

Questo volume è indirizzato verso due possibili prospettive, gli influssi che possono essere giunti al Foscolo dall'Europa, ovvero quelli eventualmente esercitati dal poeta italiano su qualche aspetto della cultura europea.

Come si vede chiaramente guardando in filigrana molti dei capolavori del Foscolo, di sicuro innumerevoli sono i fenomeni letterari europei che hanno avuto sul poeta un ascendente decisivo: la poesia sepolcrale inglese e francese, i romanzi di Goethe, di Sterne e di molti altri illustri autori, la cui appassionata lettura da parte del Foscolo è attestata da testimonianze dirette e indirette (elenchi bibliografici, esplicite dichiarazioni epistolari, palesi analogie tematiche e formali).

Viceversa, se considerassimo i tanti sogni irredentistici nati nell'Ottocento in molti paesi europei, non sarebbe difficile vedere quanto il pensiero e l'arte foscoliana abbiano infiammato per svariati motivi e sotto svariati aspetti moltissimi animi e cuori in Europa; ma, a prescindere dai tanti irredentismi europei, il Foscolo costituisce una parte integrante, se non costitutiva, del neoclassicismo europeo.

Tutto ciò è tanto risaputo che sembrerebbe non rimanere ormai più nulla da aggiungere; tuttavia il sistema vascolare della cultura europea è tanto sottilmente ramificato che è pur sempre possibile rintracciare qualche arteria secondaria o almeno qualche capillare vettore di un sorprendente interscambio intellettuale. Ad esempio, circa a metà del secolo passato, fu salutata con grande sorpresa la clamorosa agnizione d'una perla di sensuale frivolezza tratta da uno dei romanzi filosofico — archeologici di Wieland *Il Socrate delirante*<sup>1</sup> e raffinatamente incastonata nel testo dell'*Ortis*, prova

\* A spiegazione del titolo, vedi p. 294 e fig. 2.

1. Il *Socrate delirante* o sia *Dialoghi di Diogene di Sinope da un antico manoscritto*. Del romanzo e del problema a lui connesso in relazione alle *Grazie* ho parlato a lungo nella mia relazione al convegno tenutosi

evidente del fatto che il Foscolo leggeva i romanzi di Wieland con partecipe interesse. Studi successivi hanno felicemente conferito un senso più profondo a quella clamorosa *trouvaille* del Binni<sup>2</sup>, che venne a suo tempo a sconfessare solennemente il Raimondi<sup>3</sup>, il quale aveva creduto di riconoscere il modello di quella famosa pagina foscoliana in una complessa concatenazione, piuttosto improbabile, di suggestioni barocche. Sconfessione parziale poiché a riguardare la questione in modo meno sbrigativo, se è oggettivamente accettato che alla base del passo dell'*Ortis* stia una precisa reminiscenza wielandiana, ciò tuttavia non toglie affatto validità alle suggestioni barocche ipotizzate dal Raimondi, suggestioni che possono benissimo aver contagiato il testo foscoliano proprio attraverso Wieland, a sua volta affascinato dalla sensualità barocca ricordata dal Raimondi.

Ma la critica di allora, tutta intenta a ricercare le fonti nei *loci similes*, nei passi paralleli e nelle coincidenze formali piuttosto che interessata a comprenderne i significati profondi, non colse la preziosa occasione per meglio definire i contenuti, le istanze intellettuali, le suggestioni che il Foscolo andava captando dalla circolazione di idee e di immagini, circolazione quanto mai fluida in seno alla cultura europea.

E invece tutto si esaurì in un monito contro le brillanti conclusioni basate su troppo generiche analogie, monito tanto sacrosanto quanto inascoltato.

Eppure spostando l'attenzione dalle oziose dispute accademiche alla wielandiana sensualità, tipica dell'arte rococò, di quell'*exploit* stilistico inserito nell'*Ortis*, sarebbe piuttosto semplice cogliere la voluttuosa atmosfera della pittura di Fragonard in quella Dea descritta con lussuoso sfoggio di «*bello stile*» nella celeberrima lettera mentre, discinta fra le coltri del talamo col piedino simile a quello che l'Abano dipingerebbe ad un «Grazia ch' esce dal bagno», giocherella sensualmente con il suo cagnolino in una inconfondibile atmosfera di amabile licenziosità, di cui non solo è permeato il rococò tedesco, ma che appare generalmente diffusa in tutta l'Europa nel secolo dei lumi<sup>4</sup>. Ed infatti quella «Dea» foscoliana,

a Gargnano il 24-26 settembre 2012. Gli Atti sono di prossima pubblicazione in *open access* sulla piattaforma digitale dell'Università degli Studi di Milano.

2. W. Binni, *Il «Socrate delirante» del Wieland e l'«Ortis»*, «La Rassegna della Letteratura italiana», a. LXIII, s. VII, maggio-agosto 1959, n° 2, pp. 219-234 in seguito pubblicato in Id., *Ugo Foscolo. Storia e poesia*, Torino, Einaudi, 1982, pp. 121-145.

3. Sulla questione si veda F. Longoni *La biblioteca di Ugo Foscolo, La grazia di Sharāzād* in F. Longoni, G. Panizza, C. Vela (a cura di), *Ex libris (Biblioteche di scrittori)*, Milano, Unicopli, 2011, pp. 13-36.

4. Cfr. la lettera da Padova, 11 dicembre ore 2: «Io frattanto le porgeva il libro osservando con meraviglia ch'ella non era vestita che di una lunga e rada camicia la quale non essendo allacciata scendeva liberamente, lasciando ignude le spalle e il petto [...]. Posando sopra un piccolo trono di guanciali si volgeva con compiacenza



Fig. 1 – Jean-Honoré Fragonard (1732-1806)  
*La jeune fille faisant jouer son chien dans son lit* (1765-1772)  
Oil on canvas, Fondation Cailleux, Paris, France.

«moglie del patrizio M\*\*\*» che morbidamente adagiata sul talamo giocherella col suo cagnolino sembra l'emblema stesso della frivola sensualità che Fragonard<sup>5</sup> coglie esemplarmente nella sua iconica *Gimblette*, la fanciulla che discinta fra le coltri giocherella col cagnolino (fig. 1). È proprio questo genere di sensualità raffinata, allusiva, dolcemente maliziosa, lontana dalla satiresca aggressività dei *Silvani*, che il Foscolo va cercando, oltre che nei romanzi di Wieland, nei «romanzetti erotici» greci largamente ricorrenti negli elenchi dei suoi libri ed assai più accessibili in Italia della letteratura licenziosa anglofrancese.

Per afferrare il senso di quelle letture occorre comprendere che non era tanto la cifra licenziosa che il Foscolo andava cercando nei cosiddetti «romanzetti erotici», in particolare in quelli archeologico-filosofici di Wieland come appunto *Il Socrate delirante o sia Dialoghi di Diogene di*

al suo cagnolino che le si accostava [...]. T'accorgerai che questa lettera è copiata e ricopiata, perch'io ho voluto sfoggiare *lo bello stile*» (EN IV, p. 160; il corsivo è di Foscolo).

5. Abituale frequentatore del luogo così carico di promesse politiche nel Seicento politiche ed erotiche nel Settecento, ovvero l'*anticamera* di quello che Jonathan Swift chiamava «lady's dressing room».

*Sinope*: qui, come in altri romanzi consimili, il Foscolo cercava appunto la filosofia di *Diogene*, o meglio, più in generale, il pensiero della scuola eleatica, base del pensiero laico di cui aveva fin dalla più verde età cercato le radici in un incontro diretto con il testo lucreziano tradotto *letteralmente*.

È questo il pensiero che si potrebbe definire *La filosofia delle Grazie* come recita il sottotitolo del *Musarion*, il romanzo di Wieland che il Foscolo deteneva nella sua biblioteca a Milano, probabilmente attirato dal fatto che nel sottotitolo prometteva un accesso alla «*filosofia delle Grazie*», una filosofia a mezzo tra pensiero epicureo e sapienza milesia in grado di promuovere, in una rarefatta atmosfera di sottile sensualità, quel relativismo socratico, dolce antidoto contro i marziali disastri della assoluta intransigenza. La *filosofia delle Grazie* in sostanza è lo spirito che anima *Musarion*, un'etera plasmata da Wieland su alcuni tratti precipui della leggendaria Aspasia di Mileto e posta al centro di quella atmosfera di seduttiva raffinatezza che regna nell'omonimo romanzo che affascinava, come vedremo, Mozart, intellettualmente ammaliato da quell'atmosfera di garbata sensualità che il Foscolo intendeva riprodurre, «copiando e ricopiando» nell'*Ortis* il passo wielandiano. Un'atmosfera del tutto simile a quella in cui appare immersa — come si diceva sopra — la celeberrima *Gimbelette*, la fanciulla che Fragonard ritrae mentre mollemente distesa fra le coltri porge una ciambellina al suo cagnolino, facendone una vera e propria icona della sensualità settecentesca:

Questa fanciulla infatti così *charmante* nella sua elegante, arguta raffinatezza, immune da satiresca lascivia, più di tutte le innumerevoli gemelle che vanta nella letteratura settecentesca, sembra richiamare per evidentissime analogie tematiche, per altro piuttosto comuni all'epoca<sup>6</sup>, lo sfoggio di «*bello stile*» del quadretto foscoliano-wielandiano: dove la «vivace bestiola», erede dell'antico passero, già *deliciae* della catulliana *puella*, risulta assolutamente fondamentale nel definire la peculiare cifra di quella *affascinante malìa* fatta di sottili allusioni di cui l'animale è appunto il tramite. Ed infatti il cucciolo 'da grembo' conquisterà nei salotti settecenteschi<sup>7</sup>, un posto tutto suo, quasi ritualizzato, iconizzato, tanto che l'onnipresente bestiola 'transazionale' divenuta sul giaciglio di *Olympia*

6. A parte gli innumerevoli «romanzetti» dal Foscolo definiti *erotici* ancor più innumerevoli sono le antologie di istruzioni epistolari o liriche come le *Lettres sur la toilette des dames* di Elise Voïart o il *Recueil de pièces choisies pour la toilette des dames à la grecque*, antologia che, sotto l'epigrafe «omnia vincit Amor», raccoglie una quantità di *instructions* in versi *pour les jeunes dames*: Cloris, Silvia, Nice, Philis e molte altre fanciulle in procinto di trasferirsi incipriate e imbellettate dai boschi dell'Arcadia ai salotti settecenteschi.

7. Il più famoso dei cani da compagnia è protagonista, oltre che delle scene galanti ritratte da Fragonard, anche della *History*, pure galante, del romanziere inglese F. Coventry, *Avventure di Lillo cagnuolo bolognese*, tradotta da G. Gozzi e stampata dallo Zatta a Venezia nel 1760.

le *chat noir*, farà presto, conquistato il mitico cabaret di Montmartre, il massimo tempio della *joie de vivre* parigina, a diventare l'emblema stesso della felice sensualità.

Come si vede, la foscoliana «moglie del patrizio M\*\*\*» che «dotta assai nella donnesca galanteria» al pari di Temira, giocherella col suo cagnolino, morbidamente adagiata sul talamo, rimanda ad un'ideale di sensualità assolutamente centrale nei «romanzetti» settecenteschi, specie nel *Musarion* di Wieland<sup>8</sup>, romanzo che apparirà in tutta la sua straordinaria importanza pensando che si trattava di una lettura che il Foscolo condivideva non solo con Goethe, ma anche, come è noto, col Mozart di *Così fan tutte*<sup>9</sup>.

Vale dunque davvero la pena di fermarsi a riflettere con maggiore profondità sull'attenzione che il Foscolo riserva alle scritture galanti wielandiane, come ora si è iniziato a fare fortunatamente<sup>10</sup>, dal momento che quelle letture racchiudono la più palese dimostrazione di come la cultura italiana fosse assai meno provinciale di quanto si potrebbe temere, stando alla produzione di capolavori stranieri dell'editoria italiana, assai meno prolifica rispetto alla coeva editoria francese, inglese o tedesca. Certo il mercato editoriale rimane un indicatore basilare, tuttavia occorre considerare anche l'interesse degli intellettuali italiani per la cultura europea e soprattutto quello dimostrato dagli intellettuali europei verso la letteratura italiana.

Se aveva fatto tanto scalpore la scoperta dell'evidente trasporto con cui il Foscolo leggeva Wieland, nessuno per contro si era accorto della più che mai indicativa attenzione rivolta al Foscolo dall'illustre critico e letterato inglese Charles Lloyd, il quale, avendo letto l'*Ortis* prima che il Foscolo arrivasse in Inghilterra, nella sua lettera diretta al Foscolo il 7 gennaio 1823 aveva attribuito per il suo contenuto e la sua forma, l'ancora anonimo romanzo epistolare ad un «German author», ovvero proprio al Wieland.

È certamente significativo che il Foscolo leggesse i romanzi dei sommi letterati europei, ma ancor più eloquente è il fatto che, reciprocamente, importanti letterati europei non solo leggessero il Foscolo, ma scambiassero addirittura la sua penna per quella di uno dei massimi romanzieri germanici.

Intendo dire che se la lettura del *Werther* da parte di Foscolo è d'importanza fondamentale per capire la genesi stessa dell'*Ortis*, può essere

8. Ora facilmente reperibile grazie ad una recente edizione: C. M. Wieland, *Musarion ovvero la filosofia delle Grazie* con uno scritto di J. W. Goethe, a cura di R. Pettoello, Brescia, Morcelliana, 2012.

9. Si veda L. Bramani, *Mozart massone e rivoluzionario*, Milano, Bruno Mondadori, 2005, p. 194.

10. Si veda il recente saggio di C. Gigante *Jacopo e Diogene. Appunti su Foscolo e Wieland*, «Filologia e critica», XXIV, 2009, pp. 206-233.

importante riflettere anche sull'attenzione prestata da Goethe al giovane scrittore italiano, tanto da archiviare nella propria biblioteca una primissima tiratura dell'*Ortis* inviatagli dall'autore medesimo, edizione di cui diversamente, peraltro, non avremmo traccia. Se nello sviluppo della cultura europea risultano sempre essenziali le innumerevoli contaminazioni culturali, esplorare la reciprocità di tali influenze mi sembra forse ancor più importante, trattandosi di influenze la cui bidirezionalità sotto molteplici aspetti risulta ancora inesplorata.

Da parte mia avevo pensato di cogliere l'occasione del presente convegno per provare a rileggere in chiave, per così dire, 'foscoliana' alcune opere di Friedrich Hölderlin, come l'*Iperione* o *L'eremita in Grecia*, ma, al di là del filoellenismo del celeberrimo romanzo epistolare di Hölderlin, m'ero proposto di indagare anche intorno alle possibili influenze foscoliane nelle poesie di August von Platen, la cui presenza in Italia nel corso dell'Ottocento fu tanto significativa da ispirare un romanzo del calibro di *Morte a Venezia*; per il vero mi aveva indotto a pensare ad August von Platen, più che Thomas Mann, un sottilissimo (forse troppo tenue) indizio che si potrebbe celare nel celebre dibattito radiofonico gaddiano dal titolo *Il guerriero, l'amazzone, lo spirito della poesia nel verso immortale del Foscolo*: verso l'epilogo dell'animata discussione foscoliana, l'avvocato de' Linguaggi chiede a Donna Clorinda la licenza di citare se non «un Epistacchio», almeno «un epigramma di *Augusto von Platen*»: quale eco foscoliana poteva mai essere sia pur flebilmente udibile in qualche *Epistacchio* [epitaffio] di August von Platen? Evidentemente veruna, o meglio il sarcasmo dell'ingegnere in questo caso è diretto semplicemente contro la strafalcionesca enfasi del pedante *salon littéraire* radiofonico e contro il Carducci<sup>11</sup>, senza alcuna allusione a eventuali debiti foscoliani del poeta tedesco.

Come sia, a prescindere dal von Platen e dagli altri innumerevoli *écrivains européens* che potrebbero avere influenzato il Foscolo o esserne stati influenzati, mi pare che la satira dell'ingegnere vada letta come una salace sollecitazione a cogliere l'occasione di un convegno internazionale non tanto per rifare (o aggiornare) l'ennesimo bilancio dei debiti o crediti letterari, quanto piuttosto per interrogarci sul respiro più o meno europeo delle nostre prospettive critiche, del nostro modo di guardare al Foscolo.

Pertanto preferisco accantonare ogni possibile ipotesi in merito agli eventuali contatti con *écrivains européens* e provare invece a rileggere, almeno brevemente, quel 'grido di dolore' lanciato nel 1958 da Gadda

11. Vista la palese citazione da *Ero e Leandro*, versione da A. von Platen nelle *Odi barbare*.

all'indirizzo dei critici italiani in modo del tutto irrituale, vale a dire tramite la celebre chiacchierata radiofonica. La provocazione gaddiana via etere per il vero non smosse più di tanto le acque stagnanti dell'italica accademia che, tutta intenta nelle sue più rituali attività critiche, fu compatta (tranne pochissime eccezioni) nel lasciare che le acque tornassero a ristagnare preferendo tendenzialmente evitare di interrogarsi circa la propria attività.

Non è questa la sede per approfondire l'analisi della pur interessante satira gaddiana, quindi torno allo specifico tema di questo volume, vale a dire al legame del Foscolo con la cultura europea, proseguendo la ricerca sistematica delle origini delle *Grazie* in seno a tale cultura, ricerca di cui avevo parlato nel recentissimo convegno sul *Foscolo critico*<sup>12</sup>. Il poema infatti affonda le sue radici in una molteplicità di fenomeni filosofici e letterari europei, nelle discussioni sulla Grazia vista come antidoto contro le energie distruttive, pur necessarie alla naturale trasformazione delle cose di moto in moto, discussioni che impegnano gli intellettuali non solo razionalisti ma anche spiritualisti, dal momento che dall'Umanesimo in poi sulla Grazia si va interrogando incessantemente la coscienza dell'intera Europa divisa fra razionalismo laico e cattolicesimo, protestantesimo e anche giansenismo. Port-Royal infatti aveva affidato il proprio pensiero sul controverso tema al celebre poema raciniano *La Grâce*, che godette di ampia diffusione per tutta l'Europa e anche in Italia dalla metà del Settecento<sup>13</sup>.

Tale aspetto non va trascurato se si vuole cogliere per intero l'orizzonte intellettuale del progetto foscoliano intorno alla Grazia la quale, da qualsiasi parte la si guardi, in sostanza ha sempre la funzione di contrapporsi all'innata presenza nell'essere vivente del male, di quella sorta di peccato originale, di forza distruttiva che i figli della Natura si portano *con sé* o meglio portano costitutivamente *in sé* fin dalle origini.

Oltre al dibattito filosofico-teologico sulla Grazia, tra gli elementi costitutivi del poema foscoliano non va dimenticata un'altra dilagante spinta intellettuale europea ovvero la sempre più consapevole, matura, raffinata interpretazione in chiave antropologica del mito, a cui concorrono in varia misura diversi filosofi ed artisti, storici classicisti, eruditi antiquari, letterati tra i quali andrebbe forse guardato con maggiore attenzione Charles-Albert Demoustier, che con le sue deliziose, fortunatissime *Lettres à Émilie sur la mythologie* diede all'Europa tra il Settecento e il secolo successivo uno dei suoi più diffusi manuali di mitologia, che certo venne

12. Convegno tenutosi a Gargnano di cui alla n. 1.

13. *La Grâce, poëme; par monsieur Racine, de L'Académie Royale des Inscriptions et Belles Lettres*, à Londres, 1785.

a soddisfare ma nel contempo anche a creare nel pubblico europeo una sempre crescente domanda di mitologia<sup>14</sup>.

Oltre a ciò (mi si perdoni la dispersività, ma procedere con ordine in una prima ricognizione delle radici delle *Grazie* in giro per l'Europa tra i due secoli risulta complesso), il Neoclassicismo andava interrogandosi sulla bellezza, altra componente determinante delle *Grazie*; non solo il Winckelmann, ma anche, alle sue spalle, la letteratura libertina settecentesca, diversi filosofi saggisti minori ed anche minimi sei-settecenteschi riflettevano sul tema, ciò che vale a dimostrare come non fosse una questione dibattuta ai vertici tra i grandi intellettuali, ma si trattasse invece di senso comune acquisito da una base sempre più larga e in modo sempre più generalizzato. Ricordo di Giovanni Battista Monti *La bellezza canti tre. A sua eccellenza la signora Caterina Sagredo Barbarigo*, poema che, sia pure in qualche timido accenno, comincia a teorizzare l'interazione tra bellezza e civiltà ovvero tra i valori estetici e quelli etici. Certo ben più maturo in tal senso il *Saggio sopra la bellezza* che Giuseppe Spalletti dedicava, nel 1765 in Roma, a Raphaël Mengs<sup>15</sup>, il *Pictor philosophus*, (ma qui tocchiamo un fenomeno intellettuale assolutamente elitario per il dedicatario e per il dedicante, che era un solido conoscitore delle riflessioni estetiche dei filosofi contemporanei e di quelli antichi, classici e umanisti che s'erano dedicati alla natura ed effetti della Bellezza)<sup>16</sup>.

Come si vede ci sarebbe moltissimo da aggiungere ai materiali utili a meglio definire il frastagliatissimo perimetro delle riflessioni intorno al tema delle Grazie. Sarebbe interessante, ad esempio, ragionare sulle metastasiane *Grazie Vendicate* e sulla *Fuga delle Grazie*, interessante poemetto, per altro coetaneo dei *Sepolcri*, composto dal vicentino Lorenzo Tornieri, e la lista sarebbe ancora lunga.

Mi sembra tuttavia più opportuno, massime in questa sede, ritornare al respiro europeo delle prospettive critiche, riflettendo sullo sberleffo dell'ingegnere, monito tanto proverbiale quanto inascoltato o meglio frainteso, indirizzato agli enfatici, sussiegosi accademici italiani che a metà del secolo passato signoreggiavano negli atenei, nelle redazioni di tante riviste letterarie e nei tanti salotti, simposi, «approdo» radiofonici, come quello animato appunto dalle pungenti caricature gaddiane: il Professor Manfredo Bodoni Tacchi, «dalla voce virile in chiave di baritono»,

14. *Lettres à Émilie, sur la mythologie*, par C. A. Demoustrier, à Paris, chez Garnery libraire, 1819.

15. L'interessante saggio è leggibile nell'edizione moderna (Palermo, Aesthetica, 1992) ottimamente curata da P. D'Angelo.

16. Ad esempio Agostino Nifo, nel suo celebre saggio *De pulchro et amore, forniva preziosi strumenti per interrogare Platone ed i grandi filosofi dell'antichità*.

l'avvocato Damaso de' Linguagi (difficile immaginare nomi più causticamente allusivi di così...) e, per finire, Donna Clorinda Frinelli, prototipo delle petulanti *salonnières*, solenni sacerdotesse dello «spirito *della* poesia nel verso immortale *del* Foscolo» (quante preposizioni e tutte puntualmente articolate!), verso in verità tutt'altro che *immortale*, anzi immeschinato dalla lettura falso-alata datane dall'accademia italiana, aulica e provinciale, espressione di quel goffo impasto di retorica risorgimentalista e di retributa ottica chiesastica formatosi in Italia tra scuola democratica e cattolico-liberale che Gramsci nei suoi *Quaderni* ebbe a definire «brescianismo».

Ostaggio di un simile ristagno intellettuale, la critica letteraria italiana, sorda all'ironia gaddiana<sup>17</sup>, amava avvitarsi intorno a oziose dispute letterarie chiedendosi se Leopardi fosse o meno un autentico filosofo, senza per altro riuscire a darsi una risposta, almeno fino all'illuminante lettura che Umberto Carpi — in sintonia con la lezione di Emanuele Severino — darà della *Batracomiomachia*.

Era questa melanconia intellettuale che Gadda denunciava nella sua provocazione scagliata via etere all'indirizzo di quell'emblematico cenacolo letterario che andava adattando a sé il Foscolo, sfigurandolo con la sua interpretazione paludata e incline a un miserabile biografismo: «tocca imparare le amanti a memoria, se no niente libera docenza», ammonisce l'Avvocato Damaso de' Linguagi, stigmatizzando quel deprimente biografismo, nozionistico fino all'indiscrezione, petulante, cialtrone, intollerabile se applicato, con la retorica patriottarda, a Gabriele D'Annunzio, rovinosamente fuorviante se usata come catastrofica chiave di lettura dell'*immortale verso* foscoliano. Con ciò non si vuole misconoscere avversione nei confronti del Foscolo esternata da Gadda in più occasioni ed in termini peraltro quanto mai espliciti, inequivocabili. E tuttavia occorre tenere ben presente che l'immagine foscoliana ai tempi era quella del sacro vate della patria proteso da una parte al riscatto nazionale e dall'altra all'«ideal purissimo della bellezza eterna» davanti a cui «si prosterna» il Faust scapigliato di Arrigo Boito non appena, abbandonatosi a Mefistofele, riesce ad approdare, nel regno delle favole al cospetto di Elena di Troia, fra nereidi e ninfe (per usare le parole dello stesso Boito). Gadda insomma aveva a che fare con l'immagine piuttosto distorta di un poeta buono per essere arruolato dal Fascismo tra i suoi prodromi, come giustissimamente osserva Christian Del Vento<sup>18</sup>.

17. Avevo usato il termine «assolutamente sorda» ma mi è stato suggerito opportunamente che la critica universitaria non è stata sorda all'ironia di Gadda: semmai ha preso lucciole per lanterne, prima collocandolo nelle «linee» Rabelais-Folengo e Porta-Belli, poi ascrivendo il suo umorismo alla matrice sterniana.

18. C. Del Vento, *Russo lettore di Foscolo tra Salvatorelli e Gramsci*, in A. Bechelloni, C. Del Vento, X. Tabet (a cura di), *La vie intellectuelle entre fascisme et République 1940-1948*, numero monografico di «Laboratoire italien», 2012, n° 12, pp. 233-246.

Non è certo un caso che uno dei più attenti e appassionati cultori di Gadda, Franco Gavazzeni, il primo editore del *Guerriero*, risulti anche l'autore dell'edizione dell'opera del Foscolo fondativa dei moderni studi foscoliani. Insomma, Gadda nel suo *guerriero*, in quel roboante *miles gloriosus*, mi pare che intendesse stigmatizzare il 'foscolismo' in modo non dissimile da quello con cui Aubrey Beardsley reagiva alla moda di Wagner, ascoltato con grottesca compunzione dal pubblico di filistei anglosassoni ricchi, libertini, torvi, indecenti, come lo stesso Beardsley ce li mostra, raffigurando da par suo la celebre platea di *Wagneriti* (fig. 2). Simultaneamente, Bernard Shaw nel suo *Perfect Wagnerite* rivelerà la ragione di una simile immedesimazione dei torvi Wagneriti, spiegando come le figlie del Reno, creature spensierate, istintive, primitive solo e per metà reali, fossero in realtà molto simili alle tante signorine di Londra *dove per altro di nani se ne possono incontrare un po' dappertutto...* Dunque la platea di «wagneriti» altro non fa che proiettarsi nei personaggi wagneriani autocelebrandosi attraverso di loro e grazie a loro, con commossa solennità.

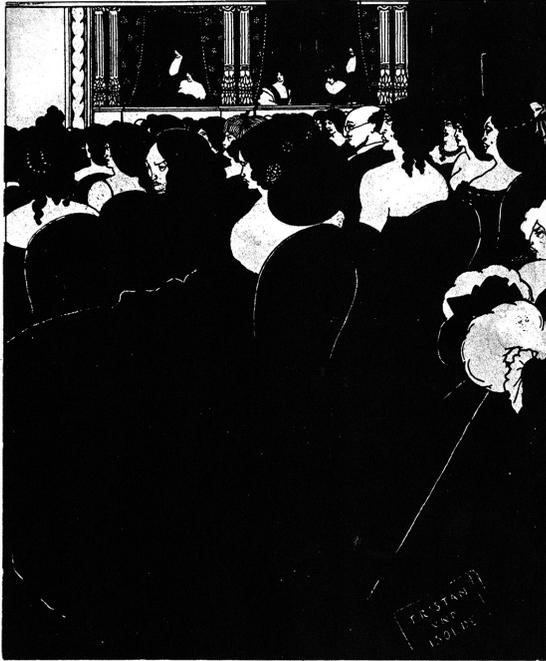


Fig. 2 – Aubrey Vincent Beardsley (1872-1898)  
*The Wagnerites* (1894)  
 Pen and ink on paper,  
 Victoria and Albert Museum, London, UK.

Ora se guardiamo il Foscolo di Gadda alla luce che ci arriva da Bernard Shaw — ovvero al riparo da provinciali entusiasmi — comprendiamo appieno il senso di quella fruizione distorta che l'Ingegnere rinfacciava alla borghesia nostrana la quale, illudendosi di plasmare sul Foscolo i suoi ideali, in realtà proiettava sul Foscolo i propri men che mediocri valori eroico-patriottardi. Gadda in definitiva suggeriva dunque, prima di ascoltare quel *verso immortale*, di isolarlo dalla distorsione prodotta dalla roboante retorica dell'immortalità, catastrofica sotto il profilo critico, dal momento che nasconde la strettissima aderenza dell'*immortale* capolavoro col suo periodo storico, aderenza a sua volta indispensabile per comprendere il reale spirito della poesia del Foscolo, il cui scopo non è certo quello 'evasivo', ovvero quello di isolarsi idealmente dalle ineluttabili avversità del *reo tempo* rifugiandosi — come sosteneva la critica di allora — in una sfera iperurania di perfetta bellezza ideale, altro desolante luogo comune (secondo solo a quello del Leopardi filosofo / non filosofo) dei nostri critici saccenti, magniloquenti messi alla berlina dalla celebre satira radiofonica.

Certo era stato Foscolo stesso a parlare dei poteri lenitivi della bellezza «ond'ebbero / ristoro unico ai mali / *le nate a vaneggiar menti mortali*». Tuttavia, nell'economia del disegno foscoliano, a volerlo ben comprendere, la bellezza, l'eccellenza estetica, detengono una funzione non puramente consolatoria, illusoria ma anche, anzi soprattutto, terapeutica in quanto possibile antidoto al naturale istinto di aggressività e quindi principio di eccellenza etica proveniente dalla materia, dalla natura stessa, non dallo spirito.

Il Foscolo andava meditando simili concetti al fine di tradurli in chiave simbolico-mitologica, memore dell'invito che Monti aveva indirizzato fin dalla prefazione alla *Musogonia*<sup>19</sup> alla «studiosa gioventù nostra

19. «Pochi versi d'Esiodo, che ognuno può riscontrare sul bel principio della sua Teogonia, formano tutto il fondamento di questo tenue poemetto. Era mia mente, allorché intrapresi questo lavoro, di dilatarlo in due Canti, nel secondo de' quali mi proponeva di ricondurre in terra le Muse, e beneficiare il genere umano traendo gli uomini dalla vita selvaggia, congregandoli in società, e insegnando loro la virtù, la giustizia, e tutte le arti, e tutte le scienze, le quali cose furono dagli antichi sapienti adombrate nella favolosa predicazione d'orfeo, e di quegli altri poeti, che furono i primi istitutori della morale. Intervenevano esse, secondo il mio piano, alla celebre scuola di Chirone, vi educavano gli Argonauti, e tutti quei più famosi che poi passarono all'assedio di Tebe e di Troia; andavano a conversar con Omero nell'isola di Chio, e a dettargli l'Iliade e l'Odisea; scorrevano per la Grecia celebrando i bravi atleti di Elide, cantando inni di libertà dappertutto, e ispirando sulle scene l'amor della patria, e l'odio contro i tiranni... si mostravano fra noi nuovamente accompagnate dalla filosofia per cantare in Italia il risorgimento della libertà, e il trionfo della ragione. Tale si era in ristretto la tela da me ordita per un secondo lavoro. Ma non consentendo le mie circostanze d'ingolfarmi adesso in questa vasta materia, o la serberò a tempo più libero, o inviterò a terminarla qualche miglior ingegno italiano, a cui non manchi ozio per meditarla e perfezionarla, né attico gusto, onde allettare, com'è d'uopo augurarsi, e *come non so far io, la studiosa gioventù nostra repubblicana all'amore de' Greci e de' Latini, veri e soli maestri dell'ottima poesia*». (Avvertimento *A chi legge*\* premesso all'edizione veneziana; si cita da V. Monti, *La Musogonia*, in *Poesie [1797-1803]*, a cura di L. Frassinetti, con prefazione di G. Barbarisi, Ravenna, Longo, 1998, p. 240).

repubblicana», cioè portare a termine l'ambizioso progetto di alludere attraverso un poema mistagogico alla storia della nostra civiltà. Il Foscolo, sotto la spinta delle molteplici sollecitazioni intellettuali fin qui accennate, al tramonto della stagione napoleonica che dalle fondamenta aveva scosso l'Europa, stava architettando un complesso disegno simbolico capace di adombrare l'attuale situazione storico-politica. Proprio per questo motivo «lo spirito della poesia nel verso immortale del Foscolo» è esattamente agli antipodi rispetto alla speranza di sfuggire alla realtà storica, che anzi nel poema egli tentava di rincorrere in modo sempre più disperatamente affannoso, revisione dopo revisione, rifacimento dopo rifacimento, correzione dopo correzione, aggiunta dopo aggiunta. Quello che determina il collasso delle *Grazie* non è già la fuga dalla realtà, ma l'esatto contrario — vale a dire l'ansia di aderire agli eventi storici in rapida quanto catastrofica evoluzione. Questo oggi appare ormai indiscutibilmente assodato; la critica ha impiegato oltre un secolo a chiarirlo, rispondendo alle sollecitazioni dell'Ingegnere e rovesciando così grazie ad una ricerca storica finalmente puntuale<sup>20</sup> il giudizio corrente sul Foscolo, specie ma non solo neoclassico, giudizio sommario, sostanzialmente aprioristico, frutto di quella vacuità retorica ed intellettuale che Gadda sferzava.

Dunque riassumendo in breve: non fuga dalla storia, ma inseguimento disperato della storia che sembrava nei suoi eventi voltare le spalle ad un'Italia in cerca di una identitaria redenzione nazionale e se il progetto non venne abbandonato dopo la catastrofe napoleonica, se proseguì il suo sia pur claudicante cammino, anche durante l'esilio, fu solo perché sullo spirito di rassegnazione dovette prevalere una vitale speranza che indusse Foscolo a continuare ostinatamente nella ricerca di energie rigenerative in grado di risarcire non solo la perdita delle speranze italiane, ma la distruzione patita dall'intera Europa.

Dunque quell'ideale di perfetta bellezza non è affatto un sogno consolatorio in cui rifugiarsi: è invece una sfera valoriale totalmente interna alla natura delle cose ed alla storia dell'uomo, ove cercare i principi d'una pacifica convivenza umana. Sotto la spinta di Marte, la «fame d'oro», l'insostituibile sete di ricchezza e di potere, in mezzo all'«empia licenza» vale a dire alla più totale assenza di freni inibitori, stavano accecando le menti, guastando i cuori (per usare le stesse parole foscoliane) disseminando l'«umana strage», ammantato di sangue un mondo, spopolato, inaridito spogliato della capacità di amare e, dunque, di rigenerarsi. È proprio

20. Iniziata da Franco Gavazzeni in preparazione alla sua fondamentale edizione Ricciardiana.

allora, che acquista tutta la sua urgenza la ricerca di un antidoto contro le energie distruttive che sembrano aver devastato la società umana.

Dopo il '48, un periodo ben diverso eppure altrettanto cruciale per il corso della storia dell'Europa, Wagner sarebbe arrivato a ipotizzare un crollo di quell'Olimpo fondato sull'avidità, un *crepuscolo* di quel sistema valoriale da cui la vita potesse rifiorire. Allora, per adombrare allusivamente i propri ideali, l'artista aveva immaginato un complesso intreccio di avvenimenti mitico-simbolici: le Norne, le tre figlie di Erda, le Moire norreniche, che si riuniscono sulla rocca di Brunilde a tessere il filo del Destino, cantando del passato, del presente, del futuro. Ecco uno dei tanti miti 'tessili', perfette metafore di compositi orditi narrativi, tradizionali ingredienti, insieme alla titanomachia, dei miti cosmogonici fondativi o rifondativi del mondo, che Wagner condivide con la tradizione neoclassica quando medita su come, in un mondo scampato ad una catastrofica titanomachia originatasi dalla «fame d'oro» e di potere (l'Oro del Reno simboleggia ambo le cose, stimolando tutte le più cieche cupidigie) possano tornare delle forze in grado di neutralizzare le apocalittiche energie devastatrici, restituendo così la vita a se stessa.

Con ciò non intendo certo suggerire azzardati paragoni; mi limito piuttosto ad osservare come il Foscolo, chiusasi la sanguinosa stagione napoleonica, avesse cominciato ad intuire la necessità di guardare ai problemi non più nazionali ma sovranazionali, civili. Anche Leopardi per altro non tarderà a comprendere che i veri problemi con cui all'Europa post napoleonica toccherà fare sempre più i conti non sono quelli nazionali, ma sono problemi esistenziali, problemi cioè legati ai confini non delle nazioni ma dell'umanità, data l'ineluttabile fragilità biologica di ogni uomo anzi di ogni essere vivente. Al crepuscolo dell'epopea napoleonica sarà difficile ridisegnare i confini delle nazioni, ma sarà ancora più arduo ridefinire i principi su cui l'umanità possa fondare una futura convivenza civile.

Il Foscolo, insomma, a conclusione di un catastrofico periodo storico era arrivato a vagheggiare se non proprio un apocalittico crepuscolo wagneriano, quantomeno un rovesciamento dell'Olimpo e una sostituzione della sua gerarchia fondata sulla forza, con un sistema valoriale di segno diametralmente opposto. Per questo il progetto delle *Grazie*, originato da una profonda riflessione sulla Venere lucreziana, si dirige verso la ricerca di una spiritualità laica, lungo l'alveo tracciato dalla civiltà dei Lumi, ma anche dalla nuova morale venuta dal nord (si accennava alla *Grazia* raciniana) che stava guidando l'uomo a cercare la suprema entità spirituale (e, naturalmente, anche il suo opposto) nella propria coscienza, nella storia del proprio pensiero, della propria civiltà.

Forse anche per questo, il laboratorio delle *Grazie* non si chiude, ribadisco, con il definitivo crollo delle speranze politiche legate a Napoleone, ma continua pure oltre la Manica, rinnovato anzi negli obiettivi e nello spirito, in Inghilterra laddove la biunivoca corrispondenza dell'arte con la libertà postulata dal neoclassicismo winckelmanniano promette al Foscolo la tanto agognata offerta culturale in diverse aree del sapere, che vanno dall'antropologia all'antichità classica, dalla filosofia, alla pedagogia kantianamente intesa come mezzo di promozione della società umana. Il poema, quindi, in esilio non interrompe minimamente il suo cammino, anzi in Inghilterra si moltiplicano le occasioni per utilizzare in qualche modo, almeno in parte, il copioso materiale accumulato sulle Grazie, materiale di straordinario valore sul piano non solo poetico ma anche critico, concettuale. Le Grazie, germogliate dagli studi callimachei intorno alla *Chioma di Berenice*, dopo aver attraversato i periodi più amari per l'esistenza personale e più tragici, deludenti per la storia nazionale, proseguono dunque il loro cammino in «così riposato, così bello vivere di cittadini, così fidata cittadinanza, così dolce ostello»<sup>21</sup>. In breve, le Grazie proseguono con prospettive rinnovate ma non certo inferiori in quella nazione dove moltissimi esuli (e non solo italiani) trovano quel riparo fatto di ospitalità ma soprattutto quella corrispondenza intellettuale ormai preclusa in patria.

Riparando oltremarica il Foscolo doveva infatti sperare almeno in un più facile accesso a quella «Filosofia delle Grazie» della quale quand'era ancora in patria, a Milano andava leggendo nel *Musarion*, il romanzo di Wieland che Ugo s'era procurato per meditare, evidentemente in relazione alle sue Grazie, intorno a quei valori di sorridente dolcezza, di raffinata sottigliezza, di tolleranza, di civiltà tanto vagheggiati, «cercando con lungo studio e grande amore» il pensiero della civiltà dei Lumi, e di tutti quegli intellettuali, in buona parte presenti nella biblioteca milanese, come Rousseau, David Hume, John Locke, Alexander Pope, utili ad interrogarsi sulle «facoltà dell'uomo, — per dirla con Helvétius — del suo intelletto, e della sua educazione».

Il *Musarion* di Wieland, e la relativa «filosofia delle Grazie», infatti non costituiscono certo l'unica palese testimonianza delle letture foscoliane che precedettero l'incarico pavese e che sono riconducibili all'allestimento concettuale della *Grazie*.

21. *Paradiso* XV, vv. 130-133.

Da quando ebbi modo di osservare che «la geografia di Kunt» presente nella lista dei libri milanesi andava con ogni evidenza identificata con la *Geografia* di Kant<sup>22</sup> — dato anche il vivo interesse per le opere kantiane di taglio «antropologico», come le definiva il Foscolo medesimo nella lettera inviata all'amico Borsieri il 5 maggio 1809 —, parecchi studiosi, specie Del Vento<sup>23</sup>, hanno spiegato in modo perfettamente esaustivo la curiosità che indusse il Foscolo a procurarsi proprio quell'opera kantiana — fra le non molte allora disponibili in italiano — alla quale l'editore milanese Giovanni Silvestri volle accludere, insieme a interessanti osservazioni di carattere pedagogico, una preziosa selezione di pensieri sull'educazione dotati di evidente compatibilità morale ed intellettuale con l'etica protestante.

Circa un anno prima, il Foscolo s'era già appassionato allo spirito della riforma venuta dal nord, come più sotto avremo modo di precisare meglio, occupandosi — nell'ambito dei suoi studi tassiani — di Olympia Morata. Non ebbi il tempo di parlarne al suddetto convegno sul *Foscolo critico*, raccogliendo la quanto mai opportuna menzione di Massimo Castellozzi. Colgo l'occasione per farlo ora, sperando che mi rimanga il tempo in chiusura di questo intervento per ribadire che importanti tracce dello straordinario impegno che Foscolo profuse nella ricerca di valori etici, non solo nella regione lucreziana e nell'*antropologia pedagogica*<sup>24</sup> kantiana, ma anche nella spiritualità *evangelica*, si ritrovano nell'imminenza dell'incarico universitario pavese col fiorire di interessi intellettuali che sembrerebbero propedeutici alle *Grazie*, come quello che avrebbe potuto trasfondersi in un romanzo su Olympia Morata.

Ne è testimone l'epistola inviata a Vincenzo Monti da Pavia verso la fine del 1808: si tratta di una pagina fondamentale non solo in relazione «alla ricerca del nuovo romanzo», come nota nella sua prefazione al *Sesto tomo* Vincenzo Di Benedetto<sup>25</sup>, che però sembra interessarsi ai più minuscoli dettagli racchiusi in lezioni cassate piuttosto che al senso complessivo delle cose, senso che nel caso di Olympia Morata mi sembra si riconnetta coll'impegno a cercare certo il «nuovo romanzo» ma soprattutto i fondamenti di una possibile *morale laica* nel controllatissimo rigore della *religio*

22. Ne ho parlato ampiamente nel seminario *A tre voci* di cui alla nota sopra.

23. Cfr. C. Del Vento, *Un mediatore importante della cultura europea lomardo-veneta all'inizio del XIX secolo*, in F. Brugnolo e H. Meter (a cura di), *Vie lombarde e venete: circolazione e trasformazione dei saperi letterari nel Sette-Ottocento fra l'Italia settentrionale e l'Europa transalpina*, Berlin-Boston, De Gruyter, 2011, pp. 191-205.

24. Se posso usare un termine montessoriano.

25. U. Foscolo, *Il sesto tomo dell'Io*, edizione critica e commento a cura di V. Di Benedetto, Torino, Einaudi, 1991.

lucreziana, quale emerge nel suo aspetto più genuino direttamente dal testo del *De rerum natura*, al di là degli stereotipi libertineggianti dell'oraziano *branco* di Epicuro, lontanissimo nel suo edonismo di maniera dall'atarassia dell'anima, l'autentico piacere epicureo, il piacere catastematico (ovvero permanente non effimero).

Ciò che mi pare più rilevante è il fatto che l'interesse a risalire fino alla più autentica radice della gestione epicurea delle passioni, sembra trovare, dopo gli studi lucreziani, un solido seguito nell'attenzione a quei romanzi archeologici che Wieland aveva dedicato ad Aristippo, al *Socrate delirante*, come Platone soleva chiamare Diogene di Sinope, padre dell'edonismo cirenaico. Il Foscolo insomma continua a perseguire l'ipotesi di una morale fondata sull'etica epicurea, vale a dire sull'identificazione del bene con la felicità derivante dai *piaceri* rigorosamente *naturali e necessari* cioè dalla naturale necessità.

Dev'essere proprio in quest'ottica che si fece strada nel Foscolo l'esigenza di approfondire la conoscenza dello spirito luterano nonché del pensiero pedagogico-antropologico di Kant, esigenza recentemente emersa da indizi sempre più probanti come pure da positive documentazioni: prima fra tutte la famosa missiva che il Foscolo inviò da Milano a Vincenzo Monti nel dicembre del 1808, epistola celeberrima per le grandi messe di informazioni che contiene, tanto significative da essere stata inclusa dagli Editori Fiorentini, da Giuseppe Caleffi, dal Pecchio, da Luigi Carrer, fin dalle primissime storiche scelte delle opere foscoliane<sup>26</sup>.

Infatti il Foscolo «a' trent'anni passati, bellissima età allo studio [...] spente le più bollenti passioni» ma ancora affamato di gloria «dacchè Amor, dadi, destrier, viaggi, e Marte *gl'*invadeano la giovinezza più vigorosa», il Foscolo appunto giunge — fra accenti dall'inconfondibile eco — all'appuntamento con la cattedra pavese più che mai carico di speranze. In quel frangente affollano la sua mente molteplici progetti artistico-letterari che, con un incontenibile entusiasmo — dopo aver rivolto il solito sguardo consuntivo al passato nei consueti termini<sup>27</sup> — appare ansioso di comunicare all'illustre ed ancora amato collega nella consapevolezza che «pensando molto e facendo pochissimo», ben difficilmente sarebbe riuscito a realizzare tutti i progetti «coltivati» nel «cervello», essendo

26. Come ad esempio le veneziane *Lezioni di eloquenza di Ugo Foscolo* curate nel 1830 dal Caleffi.

27. «Spuntò in me a sedici anni la volontà di studiare; ma ho dovuto studiare da me, e navigare due volte in quel tempo dalla Grecia in Italia. Se i Veneziani avessero fischiato il mio *Tieste*, com'ei si meritava, quand'io avea diciott'anni, non avrei forse più nè scritto nè letto. Da indi in qua ho amate le Muse; d'amore talvolta appassionato, e nobile sempre; ma spesso anche freddo, infedele» (Cfr. lettera a Monti del dicembre 1808 in *Ep.* V, p. 542).

oltretutto «verseggiatore incontentabile, pensatore tardissimo». Proprio da questa consapevolezza di «verseggiatore» memore della sobrietà pariniana e perciò «incontentabile», nasce l'urgenza di annunciare al «traduttore de' traduttore d'Omero» i propri intenti, preventivandone addirittura le scadenze dilazionate per i prossimi anni, quasi che la dichiarazione stessa, tanto analiticamente dettagliata, dei progetti artistici potesse propiziarne la realizzazione, o almeno esorcizzarne la sparizione, certificandone, se non altro, l'esistenza.

Così veniamo a sapere del romanzo epistolare a mezzo fra l'*Anacarsi* e l'*Ortis* su Olimpia Morata, «giovinetta bella, dottissima, ed infelice» che «alla corte di Ferrara amava un giovane protestante», ovvero il medico tedesco Andreas Grundler «col qual visse raminga e morì sciagurata [nel 1555 ad Heidelberg, essendo stata inquisita insieme alla cellula calvinista di Ferrara], ed ebbe tomba straniera. Immaginai quindi di scrivere in lettere [vale a dire in forma epistolare] la storia di questi due amanti connessa agli aneddoti de' tempi ed alla vita e caratteri degli artisti, letterati, e principi contemporanei; e di simulare le lettere tradotte dagli autografi latini, lingua famigliare tra letterati a que' giorni: giorni del Tasso, di Michelangelo dell'Ariosto del Caro di Vittoria Colonna, di Leone X della riforma de' protestanti. La passione comincerà, crescerà ed infiammerà l'azione poichè le lettere sono scritte da' due giovani amanti, e da un terzo — che sarà forse Pierio Valeriano»<sup>28</sup>. Non si deve tuttavia pensare a un semplice *divertissement* erudito di un novello Anacarsi a spasso anziché per la Grecia classica per l'Italia rinascimentale, poichè in questa opera come nell'*Ortis* «Le opinioni politiche religiose e morali, saranno discusse e applicate alle passioni; il protestante sarà Deista deliberato, — senza credere all'immortalità dell'anima; Olimpia sarà né cattolica né protestante, ma cristiana sempre; e come debole donna s'atterrà a' dogmi de' suoi padri, e come amante passionata si lascerà strascinare alla comunione de' protestanti. Il vecchio che sarà come Padre alla giovine, ed amico del protestante sarà filosofo pirronista; pieno di compassione per gli errori e le sventure dell'uomo, pieno di dubbi su le sentenze de' sapienti e de' teologi, pieno di rassegnazione su la necessaria malvagità degli uomini, e su la perpetua e irredemibile schiavitù delle nazioni»<sup>29</sup>.

Potrebbe sembrare uno dei tanti soggetti per un romanzo storico, o tragedia, o melodramma; ma se solo poniamo mente all'itinerario del novello Anacarsi in giro per l'Italia rinascimentale sulle tracce del Risorgimento

28. Ivi, pp. 542-543.

29. *Ibid.*

Italiano negli studi, nelle arti e — per dirla col Bettinelli — ne' costumi ci accorgiamo che qui in realtà il Foscolo comincia ad elaborare nella sua mente un meccanismo di trasposizione in chiave irredentistica (anche in virtù delle persecuzioni contro i protestanti) delle istanze intellettuali e morali espresse dalla riforma in Italia durante il Rinascimento. Per tal via alcune radici della virtù, dello spirito italiano potrebbero anche emergere dal formarsi non solo della nazione, ma pure di una moderna coscienza europea.

Jules Bonnet, nella sua *Vie d'Olympia Morata*<sup>30</sup> sottolineava come la figura di una delle donne più straordinarie dell'Italia del XVI secolo, dopo il Tiraboschi, fosse stata celebrata, in Francia, in Inghilterra, in Germania e persino oltre oceano piuttosto che in Italia<sup>31</sup>. Il progetto foscoliano infatti, era rimasto inespresso e inevaso. L'Italia alla ricerca del proprio primato morale e civile, preferirà orientarsi — com'era per altro naturale se pensiamo solo su quale morale avrà a interrogarsi il Manzoni — in tutt'altra direzione.

30. *Vie d'Olympia Morata : épisode de la Renaissance et de la Réforme en Italie*, Paris, Meyrueis, 1856.

31. Nel 1846 era uscita a Boston una monografia (R. Turnbull, *Olympia Morata. Her Life and Times*, Boston, Sabbath School Society, 1846).